

Settima Domenica dell'Ordinario, anno C

19 febbraio 2023

Dal libro del Levitico

Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: "Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo.

Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui.

Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore"»

Dalla prima lettera di Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli e sorelle, non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.

Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: «Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia». E ancora: «Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani».

Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio.

Dal Vangelo secondo Matteo, al capitolo quinto

Gloria a te, o Signore.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Avete inteso che fu detto: "Occhio per occhio e dente per dente". Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.

Avete inteso che fu detto: "Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico". Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

Siamo anche questa domenica in ascolto delle grandi parole che Gesù pronuncia nel suo discorso sulle Beatitudini. Oggi Gesù affronta il tema di come amare gli altri e soprattutto coloro che sono o che consideriamo nostri nemici. Certamente come amare e con quale attenzione e tensione apprendere ad amare è un argomento non semplice, si potrebbe dire che forse è il vertice del nostro cammino nella vita.

Gesù come ogni credente del suo popolo e del suo tempo aveva presente quanto diceva il libro del Levitico che ammoniva i credenti ad essere santi e ad amare il prossimo come se stessi e proprio su questi punti Gesù oggi rifletterà ed esprimerà il suo pensiero e il suo modo di vivere.

Gesù riprende le parole della Legge, della Torah, quali abbiamo ascoltato dal libro del Levitico, che è collocato al centro del Pentateuco: *Amerai il prossimo tuo come te stesso*. Non c'è nessun comando, nessun precetto al di fuori di questo: l'amore del prossimo li comprende infatti tutti. Dice l'apostolo Paolo: pienezza della Legge è l'amore.

Forse bisognerebbe riflettere però su cosa significa amare.

Man mano che viviamo comprendiamo, di saper poco dell'amore. E questo comporta anche apprendere ad amare coloro ai quali certamente vogliamo bene, nostro marito, o nostra moglie, i nostri figli quelli con i quali viviamo e con coloro con i quali abbiamo rapporti profondi e per i quali vorremmo donare tutto noi stessi, ma talora scopriamo con perplessità, se non con amarezza, come non sempre li comprendiamo e come sia non semplice amarli con tutto noi stessi. Amare vuol dire cogliere il cuore misterioso dell'altro, accettare che c'è qualcosa dell'altro che va oltre ciò che di lui sappiamo e che anche l'altro, il figlio, il marito o la moglie, o l'amico, ignorano di sé. In fondo siamo anche noi mistero a noi stessi, di noi sappiamo solo qualcosa e talvolta ciò che di noi non conoscevamo affiora nelle situazioni di vita che ci sono nuove.

Se amare colui con i quali abbiamo relazioni di affetti e di amicizia non è sempre semplice amare il prossimo è ancora più difficile. Il prossimo non è sempre

gradevole, ha comportamenti, pensieri, atteggiamenti diversi da quelli nostri, anzi talvolta contrastanti con i nostri.

Gesù poi va al di là, ci chiede infatti di amare i nostri nemici e di porgere l'altra guancia a chi ci schiaffeggia. In ogni situazione però bisogna guardare le cose dall'orizzonte di Dio. Gesù, infatti, non parla mai in astratto, parte sempre da esempi concreti. Se noi guardiamo il nostro istinto, ogni volta che subiamo un sopruso, vorremmo dare il contraccambio. Ma se ripaghiamo uno con la stessa moneta, che abbiamo ricevuto non togliamo certo la radice dell'inimicizia, al contrario, la radichiamo ancor più. Il male mantiene tutta la sua forza. Il male - ed è qui la forza di questa pagina evangelica - si vince se viene sradicato sin dalla radice, posta nel cuore degli uomini.

E quando siamo portati a reagire all'insulto, all'offesa di qualcuno questa parola del Vangelo ci richiama a saltare al di là dell'istinto, di ciò che ci balza in cuore, ma a cercare di andare oltre. Per questo Gesù propone una via di superamento attraverso un atteggiamento di amore sovrabbondante. Il male non lo si vince con altro male, ma con il bene.

La strada che ci richiede il Signore è quella dell'opposizione non violenta, è quella di cercare strade che non rispondano alla violenza con la violenza, ma strade in cui si cerchi di aiutare l'avversario a ritrovare l'umanità, il rispetto di se stesso. E' una strada molto difficile e aspra e ogni volta bisogna porsi la domanda: cosa fare? Come cercare che l'ingiustizia, l'offesa dei deboli non prevalgano? Sono domande, sono dubbi che il cristiano, ma anche ogni uomo che rispetti l'umanità, debbono e dovranno sempre porsi, ma la ricerca non può non essere che quella dell'uscita dallo stato barbarico, ferino, della guerra, delle guerre che lasciano dietro di sé macerie dei più poveri, dei più deboli e che pongono profonde radici di altre guerre, di altre sofferenze, di altra barbarie. E noi oggi stiamo attraversando con grande sofferenza cosa significhi una guerra, a cui si è ricorsi - come è ovvio - con armi sempre più terribili e distruttivi di ogni forma di vita. Ancora una volta noi anziani constatiamo-

oltre tutto - come le guerre siano atti barbarici che non risolvono problemi esistenti ma ne pongano altri più gravi e con radici più solide e profonde.

Quanto alte siano queste parole, quanto impegnative ce lo dice Gesù stesso che conclude questo discorso dicendo: *“siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”*. E' una parola che ci lascia dapprima smarriti: come essere perfetti - ci chiediamo- quando man mano che avanziamo nella vita scopriamo di essere strutturalmente imperfetti, incapaci – talora ci sembra- di superare i nostri limiti. Ma Enrico Peyretti con cui eravamo entrati in rapporto attraverso una mail ci ha fatto osservare *come lo abbia sempre colpito che Gesù ama gli estremi: chiede di amare i nemici, essere come Dio; poi per un bicchiere d'acqua ad un discepolo (Mt 10,42) e in risposta al ladrone crocifisso con lui, dà il paradiso. Chiede il massimo e premia il minimo. Non è meritocratico.* L'abbiamo trovata una risposta di grande sapienza, e ne deduciamo che la perfezione per Gesù non è qualcosa di inaccessibile, Gesù sa quanti e quali siano i nostri limiti, ma ci chiama ad allargare il nostro cuore, a crescere in misericordia, a crescere nell'amore compassionevole.

Grande bellezza e profondità viene oggi anche dalla lettura della prima lettera di Paolo ai cristiani di Corinto che ci sostiene nella comprensione del nostro orizzonte cristiano, del senso del nostro cammino quale ci è indicato dal Signore.

Paolo ci induce infatti a riflettere in profondità e a comprendere che noi siamo tempio di Dio, che siamo abitati da Dio, perché lo Spirito Santo ci dona la sapienza che penetra in profondità nel mistero profondo della vita, che da Dio proviene e che nel Cristo trova il suo radicamento, la sua pienezza nell'amore, nel dono di sé, che trova la sua luce nella croce, nell'amore generativo di Dio per l'uomo e per ogni creatura.

E' solo in questo radicamento nel Cristo, nella sua radicale povertà, nell'amore per le radici divine della vita, per il suo amore assoluto per l'uomo che Dio porta in sé che il cristiano può trovare la sua radicale e profonda libertà. Tutto - dice Paolo - ci appartiene: nella sua bellezza e nella sua radice e nel suo compimento: *tutto è vostro: il mondo la vita la morte il presente, il futuro* . **“Tutto è vostro”** ripete Paolo in questo inno alla libertà profonda del cristiano abitato dallo Spirito Santo e generato

dalla luce di Dio. È questa libertà che ci dà gioia, che ci dice quali siano le nostre radici, quale il mondo a cui siamo destinati- non solo noi cristiani, ma tutti coloro che vivono in profondità, in radicalità la vita che ci è data. E Paolo aggiunge ancora una parola che ci chiarisce quali siano le radici di questa libertà: *ma voi siete di Cristo e – ancora un balzo in alto e in profondità- e Cristo è di Dio.*

Sentiamo allora il nostro spirito spaziare, avvertiamo una gioia che ci afferra e questa libertà noi l'avvertiamo presente in ogni uomo, in ogni donna, in ogni realtà di bellezza di grazia che ci è intorno, nel nostro profondo tendere e nel nostro ricercare di vivere in pienezza . E sentiamo quale sia la nostra realtà profonda che ci vive dentro , chi sia l'uomo, a cosa tenda, quale tensione l'abiti e don Michele riteneva che questa tensione fosse generata dall'immanenza di Dio che vive in noi e in ogni creatura, e che cogliamo con gioia trasfigurante in ogni immagine di bellezza nell'arte e nella natura, che ci appare, talvolta, accarezzata da Dio.

Nell'eucarestia noi troviamo talvolta questa gioia, questa comunione radicale e profonda , questo essere e ricercare Dio nel Cristo che tutto si dona in noi e che ci trae verso il Padre perché Egli abiti in noi e ci dia chiarezza e luce su ciò che viviamo e che siamo chiamati a vivere.